

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionale**

Mensile - Una copia L. 1.000
Il programma comunista
Abb. ann. 15.000; sost. 25.000
Abb. estero 18.000; sost. 30.000
Le prolétaire: abb. 15.000

IL PROGRAMMA COMUNISTA
anno XXXII - N° 7 - 23-7-1983
Casella Postale 962 - 20101 Milano
Spedizione in Abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Conto corrente postale: 18091207

La discussione in corso nel partito

Da circa un mese è in corso al nostro interno una discussione su questioni centrali di interesse, riteniamo, non limitato alla nostra organizzazione.

Il crescente coinvolgimento del partito nelle lotte sociali ha fatto emergere i limiti della sua capacità di articolare in termini politici le sue posizioni generali, tanto nell'intervento esterno che sul piano dello stesso suo sviluppo come organizzazione politica.

Questi limiti si connettono con la posizione per cui la semplice proposizione di una teoria generale è sufficiente a produrre una linea politica sia esterna che di sviluppo interno.

Si è sviluppata una lotta interna contro questa impostazione che è risalita dai singoli aspetti dell'intervento esterno alla concezione dello sviluppo del partito. L'ultima crisi dell'ottobre 1982 ha posto in modo particolarmente drammatico questo secondo aspetto del problema.

Un gruppo di compagni ritiene che queste carenze derivassero dalle radici stesse della tradizione di partito e perciò rompe con esso. I compagni rimasti nel partito, sia pure con posizioni diverse, ritengono che sia possibile, o almeno sia possibile tentare, di superare queste carenze sulla base della dinamica politica avviata.

Questo lavoro va fatto nell'ambito di una battaglia esterna contro forze che ci imputano le suddette carenze (che d'altra parte affliggono in forme differenti tutte le forze che cercano di lavorare per il comunismo) come prova della «catastrofe del bordighismo». Le esigenze della battaglia esterna si saldano perciò con quelle della battaglia interna.

Il dibattito interno che si propone al partito ha finora enucleato un insieme di posizioni e ha identificato alcuni specifici punti, su cui le sezioni dovranno confrontarsi e prendere posizione:

a) se il partito, futura guida del proletariato, possa essere il prodotto dello sviluppo diretto del nostro organismo;

b) quale senso e portata politici per la costruzione del partito della classe proletaria abbia avuto e abbia l'immediata definizione di se stessi come partito;

c) quale azione politica debba compiere l'attuale organismo in funzione dell'obiettivo della costruzione del partito rivoluzionario;

d) quale tipo di confronto e di intervento politico debba svilupparsi verso l'esterno sul terreno della costruzione del partito;

e) come vadano visti i problemi precedenti nell'ambito della dimensione e dello sviluppo internazionale del partito.

In conseguenza di questa discussione questo numero del giornale esce con un certo ritardo rispetto alle scadenze e si limita alla trattazione di due importanti questioni di movimento: Comiso e Voghera. Questo non nel senso che ritenevamo «doveroso» prendere posizione o solidarizzare in maniera astratta, ma perché riteniamo, avendo svolto un lavoro (grande o piccolo che sia) su queste questioni, di poter dare un contributo politico.

Contributo che, come è logico, andrà soggetto a verifica anche da parte nostra sulla base dell'esperienza compiuta e degli sviluppi della discussione interna.

Il prossimo numero del giornale è previsto per settembre e conterrà una prima sintesi della discussione sui problemi sopra indicati.

NELL'INTERNO

- Yankees a Comiso: dopo le menzogne miseria crescente.
- Chi vuole i missili a Comiso e altrove?
- Processo Nocs: considerazioni sulla lotta all'azione repressiva dello Stato borghese.

Contro la violenza dello Stato imperialista



Voghera valutazioni e cronaca di una lotta proletaria

Non si può parlare della manifestazione del 9 luglio a Voghera senza fare un quadro delle iniziative che in più punti d'Italia e in tempi diversi hanno permesso la riuscita della mobilitazione.

Nove mesi di iniziative di lotta

Da quando il supercarcere femminile diventa operante (ot-

tobre 1982) «ospitando» circa 90 detenute, i familiari delle compagne incarcerate e gli organismi milanesi aderenti al Coordinamento dei Comitati contro la Repressione svolgono una costante e tenace attività su Voghera al fine di lottare contro il supercarcere — uno dei tanti «speciali», ma il primo modello di fabbrica di annientamento psichico e fisico (al quale fa da contraltare il maschile di Nuoro) — e di creare consenso verso questa lotta fra i proletari e gli abitanti di Voghera. I familiari sono stati protagonisti di una serie di lotte sia per l'ottenimento di condizioni meno insostenibili all'interno del carcere sia per il coinvolgimento della popolazione vogherese nei confronti di un problema che non poteva non toccarla data la stabile militarizzazione della cittadina, i continui posti di blocco ecc. che prima della costruzione del supercarcere non c'erano.

Grazie ad una serie di iniziative di protesta e di lotta i familiari ottengono un'ora d'aria in più per le proprie parenti incarcerate, portando così l'unica ora d'aria giornaliera a due. Un episodio che può mostrare la validità del lavoro svolto è una manifestazione di solidarietà con le detenute per l'8 marzo, in cui i familiari descrivevano in un volantino le bestiali condizioni in cui sono costrette le detenute e offrivano mimose raccogliendo sottoscrizioni. Molti abitanti vogheresi avevano espresso solidarietà attiva e grazie a questa si cominciava a stabilire un rapporto di simpatia con le forme di protesta che regolarmente avvenivano a Voghera. Inutile dire che le mimose, portate dai familiari alle detenute, non sono passate in carcere: avrebbero naturalmente rappresentato un gesto di legame e di affetto troppo... pericoloso, alimentando la loro forza d'animo e il senso di far parte di una lotta che invece nel carcere speciale si vuole distruggere completamente!

I tentativi di intimidazione e di criminalizzazione della lotta

L'attività del Comitato Familiari Detenuti Proletari, sostenuta da alcuni organismi proletari di base, in tutto questo periodo è continuata ed è stata oggetto più volte di vere e proprie provocazioni da parte della polizia, come da parte dei giornali locali e del partito che detiene la giunta a Voghera, cioè il Pci. L'obiettivo di queste forze è sempre stato: 1) scoraggiare ogni forma di protesta e di coinvolgimento della popolazione locale sulla questione del supercarcere, 2) stendere sul supercarcere di Voghera una spessa coltre di silenzio sia a livello nazionale che a livello locale, tanto che lo stesso sindaco (del Pci) non ha avuto la «soddisfazione» a tutt'oggi di visitare quello che secondo lui doveva essere un modello di carcere moderno. Uno dei tanti fatti che si inseriscono in questa campagna di intimidazione nei confronti della lotta sul lager di Voghera è quello che riguarda alcuni giovani compagni del luogo che avevano dato vita ad un minimo di attività locale su que-

(continua a pag. 4)

A COMISO CONTRO I MISSILI

Militanti di varie tendenze si trovano questa estate a Comiso. Problemi e prospettive del movimento

Un passo dopo l'altro la logica dell'imperialismo porta l'umanità verso la barbarie e la guerra. Mentre i dirigenti politici dei paesi imperialistici parlano di pace, di diritti umani e sperano di dimostrare il loro odio per la violenza scagliandosi contro... il terrorismo, le contraddizioni diventano sempre più esplosive accumulando un immenso potenziale di barbarie.

Non è strano perciò che, nonostante il peso dominante ancora esercitato nelle metropoli dell'imperialismo dall'ideologia democratica, la paura della guerra e della barbarie si diffonda sempre di più.

Questa paura si manifesta ancora nell'ambito delle concezioni umanitarie della piccola borghesia, ma non di meno costituisce un fattore politico che i proletari ed i comunisti debbono utilizzare.

E' notevole osservare che, mentre nei vari paesi i partiti favorevoli o almeno non contrari al riarmo ottengono la grande maggioranza dei voti, pur tuttavia i sondaggi demoscopici indicano una notevole maggioranza contraria allo sviluppo degli armamenti. In Italia ad esempio, la solita indagine demoscopica dà un 60% di contrari all'installazione dei missili a Comiso, mentre un'uguale percentuale vota per i partiti che ne hanno autorizzato la installazione e la minoranza va ad un partito, il P.C.I., che si limita ad essere contrario alla sola installazione automatica dei missili, cioè è contrario solo a condizione di preservare gli equilibri di potenza. Si manifesta così tutta la contraddittorietà dei ceti borghesi che, pur inorriditi dalle conseguenze, sono obbligati dai loro interessi materiali a percorrere una strada che porta, loro e tutte le altre classi, al massacro bellico.

Questa contraddizione marca l'attuale movimento per la pace, quello guidato dalle chiese e dal P.C.I. Essi accettano la premessa della guerra commerciale tra le nazioni, quando spingono i proletari a sacrificarsi per la maggiore competitività delle merci del loro paese, ma inorridiscono di fronte alle conseguenze quando questa guerra commerciale si trasforma, come accaduto tante altre volte nella storia, prima

nel reciproco ricatto degli armamenti, poi nella guerra aperta.

Oggi in questo ricatto sono coinvolti anche i ceti proletari, le cui prospettive di difesa delle condizioni di vita sono incanalate nel riformismo, e perciò nella guerra commerciale, e in ultima analisi nella guerra militare.

Abbiamo visto esponenti di partiti «operai», come il PSI e il PCI, difendere l'espansione dell'industria bellica italiana in nome della difesa dei posti di lavoro. Li abbiamo visti difendere

l'intervento militare in Libano, copertura oggettiva al massacro dei palestinesi, in nome dei posti di lavoro che il coinvolgimento italiano nella «ricostruzione» del Libano avrebbe procurato.

Con questo atteggiamento questi partiti si pongono sullo stesso piano di quei sindacati americani che durante la guerra del Vietnam si scagliavano contro i movimenti antimilitaristi perché mettevano in pericolo l'occupazione degli operai delle industrie degli armamenti.

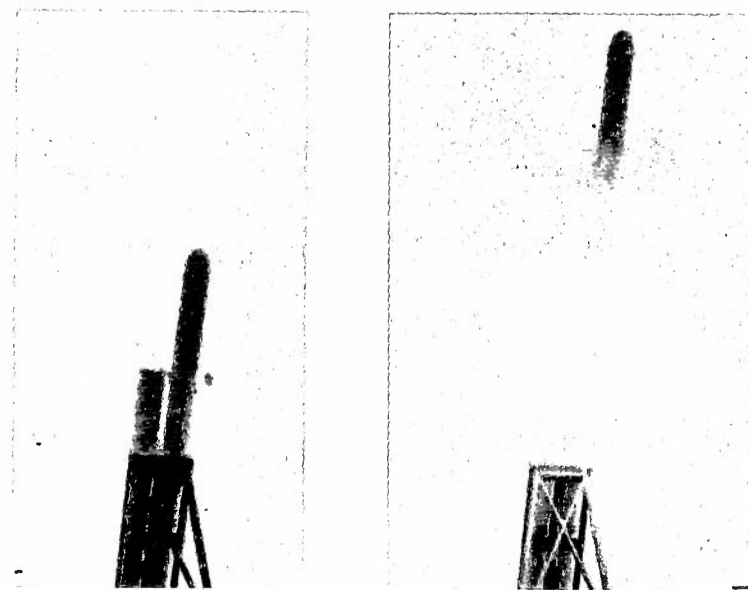
Le contraddizioni del movimento istituzionale per la pace

Non c'è dubbio che molti seguaci di questi partiti riluttano di fronte a queste estreme conseguenze e si fanno perciò promotori di manifestazioni e proteste contro le forme più estreme del militarismo ed in particolare oggi contro la installazione dei missili a Comiso. Ma le loro premesse li vincolano a proteste moderate, li espongono ad avanzare richieste puramente moderatrici degli eccessi.

Essi non si dichiarano puramente e semplicemente contrari

ai missili in ogni e qualsiasi circostanza, ma chiedono che la loro installazione avvenga solo in caso di fallimento delle trattative di pace. In tal modo la loro protesta non può essere più efficace di quella dei pacifisti delle viglie dei due conflitti mondiali. Ecco perché il movimento istituzionale per la pace, il movimento gestito dal P.C.I., dai radicali e dai cristiani non può essere un efficace ostacolo contro la guerra.

(continua a pag. 2)



Un lancio sperimentale di un missile Cruise.

DA PAGINA UNO

A COMISO CONTRO I MISSILI

Sarebbe però un errore da parte dei comunisti rivoluzionari trascurare le potenzialità antimilitariste costrette oggi ad esprimersi in un ambito politico dominato dalla democrazia, dal riformismo e dall'umanitarismo borghese.

Queste masse non possono certamente oggi far proprio il discorso scientifico dei comunisti sulla guerra e sulle sue cause, ma possono però cominciare ad apprezzare la maggiore o minore coerenza delle differenti proposte politiche in materia di lotta alla guerra.

I comunisti sono oggi accusati dai giornalisti al servizio dei mercanti d'armi e dai candidati macellati alla testa dei vari apparati bellici di essere violenti e terroristi.

Ma, se un movimento di lotta con mezzi pacifici contro il militarismo viene combattuto con la violenza come a Comiso, chi è allora il violento ed il terrorista?

Violenza e consenso nello scontro politico e sociale

Una classe sociale può usare la violenza contro il suo nemico di classe solo se riesce ad ottenere il consenso o almeno la neutralità degli strati sociali dotati di peso decisivo.

Lo stato borghese riesce oggi ad esercitare impunemente la sua violenza proprio perché è riuscito a costruire attorno a sé il consenso delle altre classi, inclusi molti ceti proletari.

Ma questo consenso non è stato ottenuto senza un prezzo. E' stato ottenuto convincendo od illudendo le masse che i loro bisogni, almeno i più elementari — la pace è appunto uno di questi —, possano essere perseguiti nell'ambito del gioco politico della società borghese.

Questa convinzione è in con-

trasto con la natura profonda del capitalismo che è invece guerrafondaio ed affamatore.

Ecco perché i movimenti di lotta, anche se inizialmente nati in un contesto democratico, anche se inizialmente dominati dall'illusione democratica, se spinti fino in fondo, incrinano il dominio della borghesia perché espongono il contrasto tra l'illusione e la realtà.

Questo però può avvenire solo se il movimento di massa riesce a porre le sue esigenze in modo radicale, solo se i riformisti e i collaborazionisti sono messi con le spalle al muro e obbligati a dover scegliere tra l'adesione alla spinta di massa e l'adesione all'interesse borghese.

Oggi a Comiso migliaia e migliaia di individui, provenienti da varie classi, aderiscono ad un movimento che cerca, sia pure nell'ambito di una pluralità di punti di vista e, in certi casi, di illusioni, di contrastare l'installazione dei missili americani.

In questa situazione gli elementi comunisti ed antimperialisti debbono offrire a queste forze la loro disponibilità a combattere contro i missili senza pretendere l'adesione a pregiudiziali ideologiche o a programmi politici complessivi. Questi ultimi risulteranno oggettivamente valorizzati proprio per la loro eventuale capacità di influenzare un movimento specifico di lotta e di sottolinearne i problemi e gli interrogativi.

Rivoluzionari e riformisti di fronte ai missili

Oggi intorno ai missili a Comiso si conduce un complesso gioco politico. Il governo italiano ha fatto il «primo della classe» nei confronti dell'America, mettendo a disposizione l'aeroporto siciliano per installarvi 112 missili Cruise.

D'altra parte la borghesia italiana partecipa anche alle manovre delle altre borghesie europee descritte in un altro articolo di questo giornale.

Attorno alla base si è venuta creando una rete di interessi economici legata ai terreni e alle infrastrutture con forte partecipazione della mafia, da sempre alla avanguardia nella promozione dei rapporti economici tra l'Italia e gli USA.

In tal modo, almeno in una fase iniziale, attorno alla base è stato costruito il consenso di una pluralità di ceti borghesi e piccolo borghesi, con il tentativo di convincere anche i proletari dei vantaggi di un grosso afflusso di dollari in loco.

Questi vantaggi non si sono però materializzati, poiché i promessi aumenti di occupazione non si sono realizzati, mentre si è verificato il forte aumento dei prezzi e degli affitti caratteristici di ogni zona in cui si verifici l'arrivo di gente con danaro da spendere. Mentre un gruppo di commercianti e possidenti ha potuto arricchirsi, le condizioni dei ceti proletari sono peggiorate in aggiunta al pericolo di morte che la vicinanza della base certamente comporta.

Sul potenziale di tensioni della popolazione locale, che non ancora ha assunto forma aperta, ma che pur tuttavia esiste, si è sovrapposto l'arrivo da tutte le parti di Europa dei numerosi militanti che vogliono bloccare i lavori della base.

Ci si trova di fronte a diverse componenti, dai pacifisti cristiani ai pacifisti tedeschi ed inglesi già protagonisti nei loro paesi di analoghe lotte, dai giovani della FGCI desiderosi di esprimere quel tanto di protesta compatibile con la impostazione moderata del loro partito, alle varie componenti del movimento italiano.

Queste componenti terranno questa estate vari campeggi attorno alla base.

Noi aderiamo al campeggio militante che si terrà dall'1 all'8 agosto con lo scopo di favorire la nascita di un terreno di lotta sul quale le posizioni iniziali dei vari componenti si possano decantare sciogliendosi dalla rete di contraddizioni in cui erano inizialmente avvolti.

Le manifestazioni di massa attorno alla base, se riusciranno a superare il livello ristrettamente episodico e simbolico, non potranno non mettere in imbarazzo quelle forze, come il PCI o i cristiani, coinvolti nel complesso gioco, o doppio gioco, politico che oggi vede protagonista la parte più dinamica della borghesia europea.

Già oggi vediamo Berlinguer dichiarare al comitato centrale del PCI l'opposizione del suo partito all'installazione automatica dei missili entro la fine dell'anno, lasciando nel vago la sua posizione rispetto a ciò che accadrebbe in caso di fallimento di negoziati a Ginevra.

Vediamo anche le varie chiese cristiane reticenti ad escludere l'impiego delle armi in ogni caso, lasciando perciò in piedi la possibilità della difesa della propria patria imperialistica.

Gli elementi più coerentemente antimperialisti possono perciò incalzare gli attuali seguaci di queste tendenze, ponendo sempre più in contrasto l'avversione alla guerra con queste «ambiguità» che nascondono il rifiuto di rompere con l'imperialismo.

Questo può avvenire solo all'interno della pratica di un movimento di lotta.

Quanto più la lotta sarà incisiva tanto più le forze borghesi dovranno combattere il movimento dall'esterno e simultaneamente moderarlo dall'interno. Questa esperienza potrà consentire agli elementi più coerentemente antimperialisti, e quindi anche a noi, di aprire una dialettica all'interno del movimento che spingerà alla radicalizzazione di almeno parte dei suoi attuali componenti.

Non bisogna infine dimenticare che anche la posizione della borghesia ha i suoi punti di debolezza, le sue contraddizioni interne, per cui non è impossibile che una decisa spinta di massa realizzata dal movimento che non si chiuda pregiudizialmente in un ambito settario possa produrre seri intralci al programma di riarmo della borghesia.

Militarismo e mafia: uno sporco connubio

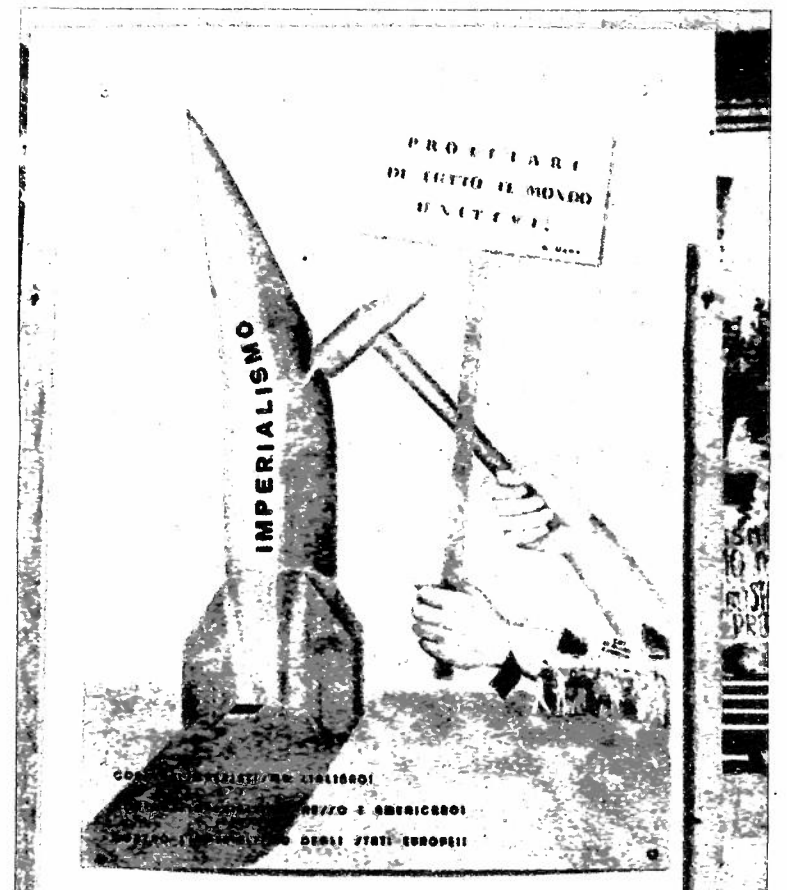
Com'è noto i soldati USA (tutti volontari) sono forti consumatori di droga, oltre che di alcool, per cui Comiso, che dovrà «ospitare» circa 2000 soldati statunitensi, è destinata a diventare uno dei più grossi mercati della droga.

Inoltre, siccome solo agli ufficiali USA verrà concesso il privilegio di portarsi dietro il «materiale umano» di casa propria, i soldati USA dovranno rivolgersi al mercato della prostituzione.

Questo significa che i paesi coinvolti nella militarizzazione del territorio assisteranno al rapido dilagare della droga e della prostituzione che sono al contempo prodotti e fattori di immiserimento sociale, di corruzione e decomposizione degli strati più deboli (giovani, disoccupati, emarginati) della società. Ma droga e prostituzione, per circolare, hanno bisogno di una solida rete organizzativa, potente ed esperta, che ne assicuri il flusso e la copertura; e chi, meglio della mafia, con la sua potente, ramificata, capillare organizzazione e con i suoi solidi legami col potere politico, può assicurare questo flusso e questa copertura?

E così, accanto all'esercito «alleato» opererà l'esercito mafioso: Comiso e paesi circostanti diventeranno non solo poligoni e obiettivi militari, ma anche teatro delle furiose guerre che le varie cosche mafiose si faranno per strapparsi a vicenda il controllo del mercato della droga e della prostituzione.

Lottare contro l'installazione della base missilistica di Comiso significa dunque lottare anche contro il dilagare delle bande mafiose.



Yankees a Comiso

Dopo le menzogne, miseria crescente

Comiso è un grosso paese che sorge in una delle più ricche zone agricole della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno ed è un centro importante per quanto riguarda la serricoltura (produzione di primizie) praticata con i più moderni ritrovati della tecnologia agricola. Circa due anni fa il ministro della difesa, il socialista Lagorio, diede il lasciapassare definitivo alla costruzione della base missilistica, decisa dalla Nato, definendo «zona desertica» circa 100 ettari di terreno, tutt'altro che desertico. La popolazione del luogo e quella di tutti i centri toccati dal progetto di militarizzazione (sorgeranno poligoni militari un po' in tutta la Sicilia) rimase di sasso, immaginando già l'apocalisse vicina — vivere accanto a migliaia di soldati e ai missili non è cosa da poco — e quella lontana, la «morte atomica».

«Questo significa — si legge in un volantino distribuito a Comiso qualche anno fa — che saremo come in tempo di guerra per tutto il resto della nostra vita». In base a quali criteri il ministero della difesa avesse giudicato «zona desertica» quella vasta zona demaniale dando a questa stessa area il nome «di battaglia», tutt'altro che augurale, di «contrada deserto 125», non è dato sapere. Una cosa però è più che sicura: i lavori per la costruzione della più grande base missilistica europea — dopo il Mundial, stiamo diventando il paese dei primati... — procedono a pieno ritmo facendo dell'ex sentinella avanzata nel Mediterraneo dell'asse Roma-Berlino, la futura base avanzata (rispetto ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo) della alleanza atlantica. Cambiano i tempi, le alleanze e le tecnologie belliche ma il «Vincenzo Magliocco», ieri come aeroporto militare, domani come base missilistica, è destinato a recitare sempre la parte della «sentinella avanzata» militare.

Prima che la popolazione interessata dai programmi della Nato potesse organizzare una qualsiasi risposta alla condanna a morte decretata dall'imperialismo occidentale (americano e italiano, in primo luogo) la macchina propagandistica al servizio del militarismo si mise prontamente in moto allo scopo di seppellire sotto una montagna di

pseudo-justificazioni strategico-militari, del tutto insignificanti dal punto di vista di chi i missili li deve subire, e di demagogiche promesse e pericoli che potevano scaturire da una reazione, magari solo istintiva, della popolazione. Uno dei discorsi più menzogneri che è stato fatto alla popolazione di Comiso è il seguente: «Non abbiate timore dei missili, servono solo come deterrente e, soprattutto, siate contenti perché la base porterà benessere e prosperità. Sarete sommersi da una valanga di dollari». I commercianti e i bottegai si fecero convincere subito: l'arrivo dei soldati USA, notoriamente di manica larga e «viziosi», avrebbe significato una vera grazia di Dio: avrebbero potuto moltiplicare per due, per tre e più volte i loro guadagni. Non parliamo poi dei borghesi e delle cooperative di Comiso e del Ragusano già indaffarati, prima ancora che iniziassero i lavori al Magliocco, nella forsennata ricerca di qualche commessa (costruzione di edifici militari, approvvigionamenti, servizi vari, ecc.) e assillati da un solo straordinario desiderio: fare più profitti possibile. Ai proprietari delle terre e delle serre venne assicurato che l'installazione della base non avrebbe in alcun modo leso i loro interessi. Rimaneva da convincere della «bontà» della base lo strato inferiore della popolazione, i salariati, i disoccupati, i nullatenenti in genere.

Fin dall'inizio l'imperialismo americano, attraverso i potenti canali di informazione messi a disposizione dal nostro imperialismo, parlò «chiaro» agli sfruttati di Comiso: «con l'installazione della base non avrete che benefici e, tanto per cominciare, nel giro di poco tempo assumeremo 3000 disoccupati che impiegheremo nella costruzione della base». Così parlò l'imperialismo d'oltreoceano non tralasciando di precisare che «tutti gli interessati saranno esaminati in inglese». «Si tratta insomma di un vero e proprio ufficio di collocamento alternativo a quello ufficiale». (1).

Appena si seppe a Comiso che «tutti gli interessati» sarebbero stati «esaminati» in inglese, piccoli e grandi centri culturali del paese si diedero un gran da fare per mettere su corsi super-rapidi di lingua inglese dando ragione agli assertori della

base vista, bontà loro, come tramite «culturale» tra il Nuovo Mondo e quel pezzetto di Vecchio Mondo baciato dalla fortuna. Ricchezze, scambi culturali: altro che apocalisse! Non si può negare che la propaganda congiunta italo-americana abbia fatto breccia, per lo meno agli inizi, anche negli strati bassi della popolazione di Comiso, strati che avevano visto nella costruzione delle infrastrutture collegate alla base vera e propria un'occasione per tirarsi un poco fuori da una situazione resa sempre più difficile dalla crisi economica. E comunque un fatto, naturalmente non imputabile solo a quanto detto prima, che la popolazione del luogo e, ancor meno, i proletari del luogo non si sono mai lasciati coinvolgere nelle varie marce pacifiste che hanno attraversato le vie di Comiso, marce viste dal paese, e non del tutto a torto, come una sorta di diversivo che rompe un poco la routine quotidiana.

Oggi è facile constatare come i discorsi sui benefici che l'installazione della base missilistica avrebbe portato a tutti, fossero pure e semplici menzogne propagandistiche volte a nascondere l'inevitabile realtà di un progressivo immiserimento degli strati più deboli della popolazione di Comiso che, proprio a causa dell'installazione della base, stanno subendo i contraccolpi di una situazione che spinge i settori parassitari della popolazione stessa alla più feroce delle speculazioni. I dollari arrivano e arriveranno, certo, ma solo per i borghesi che fanno del militarismo un settore di sicuro profitto tanto per quanto concerne la costruzione delle armi, quanto per ciò che riguarda la realizzazione delle strutture che concorrono all'uso delle stesse armi; oppure per i commercianti o per i grossi proprietari di case che già alzano i prezzi delle loro rispettive merci puntando sulla maggiore disponibilità economica dei soldati americani.

Si legge su di un volantino: «Il villaggio dei Gesuiti di Marina di Ragusa e le ville di Caucana sono stati affittati per 50-60 milioni alle famiglie dei tecnici dell'esercito americano e della CIA. Questo ha già cominciato a provocare l'aumento degli affitti delle case della costa». Solo un centi-

naio di ex disoccupati sono stati impiegati nella costruzione della base — si parla di 11 mila domande di assunzione di cui «3000 portano la firma di gente di Comiso» (2) — nè si prevede che il numero possa crescere considerato che la base, in quanto struttura militare, dovrà essere una struttura interna segretissima, ragion per cui, da un certo momento in poi, saranno impiegati solo specialisti militari americani e tecnici di sicuro affidamento. Non solo ma adesso si viene a sapere che «molti operai sono costretti a incassare uno stipendio ridotto del 25% rispetto alla cifra indicata sulla busta paga. E la tangente per chi ha procurato loro il posto». (3).

A maggio i disoccupati di Comiso hanno aperto una vertenza tutt'ora in piedi: rivendicano un posto nella costruzione della base così come era stato loro promesso. Senza contare poi gli effetti devastanti sul piano sociale che la militarizzazione sta producendo e riversando su di una popolazione costretta a vivere in un luogo che, giorno dopo giorno, sembra assumere le sembianze di un campo di concentramento disseminato di spie pronte a captare ogni parola o atteggiamento «sospetti» così da reprimere, ancor prima di nascere, ogni forma di antagonismo sociale, magari solo potenziale. Ma le contraddizioni sono state innescate e, per quanto grande possa essere la capacità di controllo e di repressione del militarismo, esse non tarderanno a dare i loro frutti, generando una instabilità sociale ed una conflittualità sociale che spezzeranno il quieto vivere dei tempi andati, quando Comiso era ancora un paese sconosciuto dal mondo. Una lezione dobbiamo imparare: dal militarismo borghese e dall'imperialismo non possiamo attenderci che miseria, economica e sociale, e morte, atomica o convenzionale; nient'altro possiamo attenderci dal militarismo che con la sua retorica, demagogia e falsità, è capace di spacciare merda per oro fuso!

- 1) «L'Ora» di Palermo, 20-4-83.
- 2) «La Repubblica», 4-5-83.
- 3) Idem.

